

Maria Corredentrice nella vita e negli scritti del beato G. B. Scalabrini (+1905)

VESCOVO VELASIO DE PAOLIS, C.S.

Il beato Giovanni Battista Scalabrini nacque a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839. Era il terzo di otto figli di una famiglia molto religiosa e pia. Viene ricordato dalla storia con vari appellativi: Apostolo del Catechismo (attribuitogli dal beato Pio IX), Principe della Carità, Padre dei Migranti. Soprattutto Scalabrini fu sacerdote e vescovo: dal 1876 fino all'ultimo giorno della sua vita, governò la diocesi di Piacenza e, proprio durante quel periodo, maturò la sua vocazione missionaria in favore dei migranti, e fondò le congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di san Carlo Borromeo. Morì santamente, il 1 giugno 1905, Solennità dell'Ascensione del Signore.

Fu un pastore dotato di straordinaria fede e cultura, in un'era di grandi sconvolgimenti sociali – era il tempo del *non expedit* e della questione operaia –, il cui riflesso si sentiva anche all'interno della compagine ecclesiale. Fu precursore della riforma leonina degli studi ecclesiastici, sulla base della filosofia e teologia di san Tommaso d'Aquino.

«Particolarmente ricca la sua spiritualità. La sua devozione per la Madonna, per la Croce di Cristo, per l'Eucaristia e per i Santi hanno segnato il passo nella spiritualità della Chiesa del nostro secolo. Così come è avvenuto per le sue idee in campo politico e sociale»¹.

Il suo equilibrio tra posizioni transigenti e intransigenti fu il frutto, appunto, del suo radicamento nella Verità immutabile e trascendente la storia, da cui egli traeva l'ispirazione originaria per le sue scelte coraggiose e profetiche, a vantaggio della santificazione del Popolo di Dio.

Il 9 novembre 1997 Giovanni Paolo II, durante una solenne celebrazione in San Pietro, iscrisse Giovanni Battista Scalabrini nell'albo dei beati.

Dal decreto di introduzione della causa di beatificazione leggiamo:

¹ Barbara Fiorentini, *il beato giovanni battista scalabrini*, piacenza, ed. Berti 1997.

«Distribui con eccezionale abbondanza la parola di Dio; prese contatto, anche attraverso indagini sociologiche, con le necessità del suo popolo; andò in cerca delle pecorelle smarrite, anche con il pericolo della vita; visitava gli ammalati e carcerati; soccorreva alle necessità dei poveri per i quali si spogliò di tutto; promosse il culto della casa di Dio e dei Santi; diffuse in tutta la diocesi la pratica dell'adorazione perpetua dell'Eucaristia e la devozione mariana»².

«Tutti i giorni domandava alla Madonna, di cui era devotissimo: *fac me cruce inebriari!* Fedele seguace di Cristo Crocifisso, ardente adoratore di Gesù nell'Eucaristia, costante nella meditazione della parola di Dio, esemplare nell'esercizio dell'umiltà, della povertà, della castità, instancabile nell'orazione e nella cristiana mortificazione, già durante la vita fu da molti considerato un santo; e quando morì, il 1° giugno 1905, nell'episcopio di Piacenza, il popolo esclamò spontaneamente:

“E' morto un santo!”³.

Fu spesso pellegrino ai Santuari Mariani e scrisse numerose omelie sulla Beata Vergine, dense di dottrina e di soda devozione. Il mistero dell'Immacolata Concezione è stato quello che, nella costellazione della dogmatica mariana, ha attirato maggiormente l'attenzione del Vescovo piacentino. Soleva affermare, nei suoi discorsi e nelle sue lettere pastorali, che il 1800 era il secolo dell'Immacolata. Infatti, il dogma dell'8 dicembre 1854 costituisce, anche da un punto di vista cronologico, il cuore stesso del XIX secolo. Se da un punto di vista socio politico, nella seconda metà del 1800 il papato ha conosciuto il suo declino temporale, sul versante del prestigio morale e della vitalità spirituale missionaria, invece, proprio in quel periodo la Chiesa ha conosciuto un'era di splendida fecondità ed espansione. Il beato Scalabrini non mancava di elencare i consolantissimi frutti di quest'ubertosa stagione ecclesiale, che egli attribuiva alla speciale presenza dell'Immacolata nella Chiesa, frutto soprannaturale del dogma mariano infallibilmente definito dal beato Pio IX. Il vero trionfo della Chiesa consisteva, per il nostro Beato, «nel risveglio della fede e

² Pietro Palazzini (cardinale prefetto della congregazione per le cause dei santi), *decreto di introduzione della causa di beatificazione*, 11 maggio 1982.

³Pietro Palazzini, l. C.

nell'esercizio delle virtù, nella restaurazione di tutte le cose in Cristo»⁴. Quanto ai segni di codesto spirituale trionfo, eccone l'elenco sintetico, tracciato nello stesso panegirico sopra citato, tenuto nel 50° anniversario del dogma dell'Immacolata: conversioni illustri, tanti popoli ritornati nel seno della Chiesa, la rete immensa delle attività cattoliche, il moltiplicarsi delle congregazioni religiose e delle associazioni cattoliche, il rifiorire della pietà e della devozione popolare, il moltiplicarsi dei pellegrinaggi e dei prodigi (Lourdes), l'unità della Gerarchia cattolica attorno al Papa, la canonizzazione di molti Santi, la potenza morale del pontificato immensamente accresciuta, il misterioso movimento dei popoli verso Roma, la santità eroica di tanti cattolici, la propagazione della fede in mezzo a tante avversità.

Ci sia permessa, ora, una breve digressione per riportarci ai nostri tempi. Se gli effetti benefici del dogma del 1854 sono stati tali e tanti nella Chiesa del XIX secolo, nonostante le violente ed estese opposizioni all'esterno (Ortodossi e Protestanti) e all'interno (Domenicani), perché dubitare che un eventuale ed auspicato nuovo dogma mariano porti con sé analoghi benefici, alla Chiesa bisognosa di aiuti divini, mentre prende il largo nelle procellose acque di questo terzo millennio?

Ma ritorniamo al nostro Beato. Nel decreto sulle sue virtù eroiche, come nel documento precedente, leggiamo ancora il suo filiale ricorso a Maria, per ottenere da Lei un amore più ardente verso la croce di Cristo:

«Insegnò e propagò la fede soprattutto con l'esempio di una vita nella fede in Gesù Cristo. Uomo di preghiera, si obbligò con voto sotto pena di peccato grave alla meditazione quotidiana, celebrava i divini misteri e la sacra liturgia con commovente fervore, trascorreva lunghe ore, giorno e notte, prostrato in adorazione dell'Eucaristia, prodigandosi poi in un lavoro senza respiro. Operò così una perfetta integrazione tra contemplazione e azione. Esattissimo nell'adempimento di tutti i doveri, rifuggendo dal peccato come davanti a un serpente velenoso (Sir 21, 2), non solo praticò l'austera penitenza corporale, ma abbracciò con gaudio la stoltezza della

⁴ Beato Giovanni Battista Scalabrini, *panegirico dell'immacolata*, 1904 (ags 3017/2), in francesconi m. *Giovanni battista scalabrini*, città nuova, roma 1985, p. 381.

croce implorando continuamente dalla Madre celeste, di cui era teneramente devoto, fammi inebriare della croce!»⁵.

L'insistente ricorso a Maria, affinché gli ottenesse un ardente amore alla Croce di Cristo, dimostra quanto il mistero della corredenzione, ancor prima che tematizzato teologicamente, era vissuto con ardente slancio mistico dal santo Vescovo.

La fonte da cui il beato Scalabrini attinse la dottrina mariologica, di cui sono intrisi i suoi discorsi sulla Madonna, è stata innanzi tutto la Sacra Scrittura, letta attraverso il magistero della Chiesa e l'interpretazioni dei Padri, tra cui spiccano: san Giovanni Damasceno, sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Girolamo, san Basilio, sant'Efrem, lo Pseudo Dionigi. Non mancano citazioni di Dottori della Chiesa ed Autori medievali, primi tra i quali sono san Tommaso e san Bernardo, poi sant'Anselmo, san Bonaventura, san Pier Damiani, sant'Ildefonso, Guerrico, Arnoldo, Guglielmo abate, Gerson, san Bernardino da Siena, san Lorenzo Giustiniani. Probabilmente, il contatto con il pensiero di questi Autori è avvenuto, per lo zelante Apostolo dei Migranti, attraverso la mediazione dei trattati mariologici di Passaglia e Perrone, nonché delle opere oratorie di Bossuet, Fénelon e Dupanloup.

Fra i temi mariologici più frequentemente trattati da Giovanni Battista Scalabrini, oltre all'Immacolata e all'Assunta, vi sono quelli della mediazione universale di Maria e «il suo posto nell'economia della redenzione e della grazia»⁶. Trattasi di punti dottrinali strettamente correlati, complementari e funzionali l'uno all'altro, tanto da doverli considerare come due anelli contigui di una stessa catena ideale. Si parla qui della *conexio dogmatum* che, nel caso del microcosmo mariologico – a sua volta vitalmente inserito nell'universo della dogmatica cattolica –, tiene unite tutte le verità mariane, facendole discendere dal principio primario della maternità divina, seguendo in ciò l'impostazione tomista della mariologia, condivisa dal magistero ordinario pontificio e dal nostro Beato. Egli sviluppò le tematiche mariologiche della mediazione e cooperazione alla redenzione in una serie di mirabili omelie, pronunziate nelle feste dell'Assunzione, le quali si

⁵ Palazzini Pietro (cardinale), decreto sulle virtù eroiche del venerabile g. B. Scalabrini, 16 marzo 1986.

⁶ Francesconi m. *Giovanni battista scalabrini*, città nuova, roma 1985, p. 383.

potrebbero configurare come un vero trattato scalabriniano di mariologia. Tali omelie, visto che non sono ancora pubblicate, potrebbero altresì costituire un prossimo progetto editoriale per la famiglia religiosa fondata dal Beato.

Il termine “Corredentrice” è un hapax nella letteratura scalabriniana finora pubblicata. Non si escludono altre citazioni del termine nelle migliaia di pagine che rimangono ancora da pubblicare. Il Beato usò il titolo nell’ultima delle 60 lettere pastorali che egli indirizzò alla sua diocesi. La lettera è incentrata sul tema della preghiera, e fu pubblicata il 16 febbraio 1905, tre mesi prima della santa morte del suo Autore: «Ne solamente sulla terra, ma anche in cielo la Chiesa cattolica prega. Io, dice un pio e dotto scrittore, non ho mai recitato, o sentito recitare le Litanie dei Santi, senz’ammirare della gran legge della preghiera le misteriose profondità, le altezze sublimi. Sulle ali della fede levandoci in alto e penetrando nel glorioso santuario del Signore noi volgiamo attorno lagrimose le pupille, e genuflessi diciamo: Santa Maria, pregate per noi: santi angeli ed arcangeli, pregate per noi: santi apostoli, pregate per noi: santi patriarchi e profeti, pregate per noi: santi martini, santi confessori, sante vergini, pregate per noi: Santi tutti del paradiso, pregate per noi. Nel cielo dunque si prega, e si prega da tutti. Pregano le vergini, pregano i confessori, pregano i martiri, gli apostoli, i profeti, i patriarchi, tutti i nostri fratelli che ci precedettero nella via della beata eternità. Non basta. Gli angeli, gli arcangeli, i troni, le dominazioni, i principati, le potestà, i cherubini, i serafini, tutti quanti gli angelici cori, pregano ancora. Che più? La Regina degli angeli e dei Santi, la corredentrice del genere umano, Maria Santissima prega essa pure. E voi, o mio Gesù, voi pure anche lassù pregate; pregate con la voce, con le cicatrici delle vostre piaghe, con lo spettacolo augusto della vostra umanità glorificata; voi state sempre vivo, alla destra del Padre, a fine di pregare continuamente per noi: semper vivens ad interpellandum pro nobis»⁷.

È utile notare, al fine della nostra relazione, il contesto d’intercessione celeste, in cui viene inserito il titolo di *Corredentrice*, quasi ad indicare che il ruolo di Maria, nell’economia dell’universale redenzione, non si è concluso con la sua offerta dolorosa ai piedi della Croce, né con la sua Assunzione al Cielo, ma continua incessante fino al «perpetuo coronamento di tutti gli

⁷ Beato g. B. Scalabrini, *la preghiera. Lettera pastorale alla diocesi di piacenza per la santa quaresima dell’anno 1905*, in *scalabrini una voce viva. Pagine scelte dagli scritti*, congregazioni scalabriniane, bergamo 1987, p. 56.

eletti» (LG VIII, n. 62), per usare una bella espressione del Concilio Vaticano II. Si vede qui, in modo perspicuo, la continuità, pur nella distinzione formale, tra mediazione e corredenzione o, per dirla con un linguaggio teologicamente più raffinato, tra fase la fase terrestre acquisitiva della grazia e quella celeste dispensativa, cui si accennava poc'anzi. Nel senso proprio, la Vergine in Cielo non corredime, perché la corredenzione implica la partecipazione dolorosa al patire di Cristo Redentore, e in Cielo né Cristo patisce, né Maria compatisce. Entrambi sono, corpo e anima, nella gloria beatifica di Dio, nei confronti della quale ogni forma di sofferenza è in aperta e stridente contraddizione. Si può e si deve, tuttavia, giustificare l'espressione del Beato perché in cielo Maria non potrebbe essere la dispensatrice di tutte le Grazie, se in terra non fosse stata, subordinata a Cristo, la corredentrica di tutti in nostri peccati. Maria per tutta l'eternità sarà sempre la nostra corredentrica, perché il valore del suo patire sulla terra ha varcato i cieli e si estende nell'infinito oggi di Dio. La Corredenzione è, in ultima analisi, il motivo della sua gloria eccelsa, che perfeziona, in qualche modo, quella della sua divina maternità: «Maria oggi è collocata in cielo alla destra, vicino al trono di Gesù, perché non si allontanò mai in terra dalla croce di Gesù»⁸.

Il riferimento alla corredenzione mariana, nel contesto dell'efficace intercessione dei Santi presso Dio, mette in rilievo la continuità esistente tra il ruolo svolto da Maria nella sua vita terrena – la corredenzione terrestre segnata dal dolore – e quella che Ella continua a svolgere nella Gloria, fino al coronamento del numero degli eletti – corredenzione celeste o intercessione segnata dalla visione beatifica di Dio -.

Uno studio sincronico della mariologia dello Scalabrini potrebbe rivelare interessanti reciproci influssi tra il Beato e l'ambiente mariologico del suo tempo. Gli inizi del '900 sono stati gli anni in cui è cominciata l'attività pubblicistica del giovane e brillante teologo servita Alessio Lépiciér (+ 1936), francese di origine, futuro cardinale di Santa Romana Chiesa e vero precursore del movimento corredenzionista, agli albori del XX secolo. La semplice supposizione di un influsso diretto di Lépiciér su Scalabrini, quanto al titolo di Corredentrica, a motivo della contemporaneità, è rafforzata dal fatto che il teologo servita condivideva con il presule piacentino un'autentica predilezione per il pensiero di san Tommaso, ed anche perché dal 1901, Lépiciér venne a risiedere a Roma, prima come

⁸ Beato g. B. Scalabrini, *omelia sull'assunzione*, 1889.

Procuratore Generale, poi come Ministro Generale del suo Ordine, i Servi di Maria⁹.

Un altro testo scalabriniano, significativo per la dottrina della corredenzione, è quello che riporta il discorso tenuto dal presule piacentino il 7 luglio 1889, in occasione dell'incoronazione di un'immagine di Maria: «Amore con amore si paga. E quale amore più tenero e più efficace di quello che ci porta Maria? Maria è nostra Madre. Questa parola, che nel corso di ormai 20 secoli bastò a suscitare tanti palpiti, a tergere tante lacrime, a lenire tanti dolori, deh! che sarebbe ove fosse pienamente compresa? Madre di Gesù perché lo concepì nel suo seno, Maria è madre nostra perché ci concepì nel suo cuore; Madre di Gesù per natura e madre nostra per adozione; madre del capo lo è di tutte le membra; madre del Redentore e madre altresì dei redenti; giacché non generò il Redentore alla vita del tempo, che per produrre gli uomini alla vita dell'eternità. Maria è nostra madre, e talmente nostra madre che per questo è appunto madre di Dio: *propter nos homines... incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*. Maria è nostra madre, e perché *nessuno* mai avesse a dubitarne menomamente, ecco Gesù stesso assicurarcene di sua propria bocca, dall'alto della Croce e vicino a mandare l'ultimo sospiro, vale a dire nel momento più solenne della sua vita mortale: *Ecce mater tuas*»¹⁰.

Nel testo citato non compare il titolo di Corredentrice, ma la dottrina è implicita nel tema della maternità spirituale. Maria è nostra Madre perché ci ha concepiti nel Cuore, al momento del suo sì al mistero dell'incarnazione che doveva compiersi in Lei; ma il parto doloroso di questa Madre avvenne nell'ora della passione, quando il Figlio, dopo averla riconosciuta unita al suo sacrificio redentore, la diede come Madre spirituale a tutta l'umanità rappresentata, in quel frangente, dall'apostolo Giovanni. Per questo Ella, anche in cielo, «ci ama come figli del suo dolore»¹¹.

⁹ Cfr tentori a., *Mary coredeemress in the writings of cardinal alexis henry lépicier, o.s.m., in mary at the foot of the cross – ii* (acts of the second international symposium on marian coredeemption, ratcliffe college, leicester, 1-7 aprile 2001), academy of immaculatae, new bedford (ma-usa) 2002, pp. 361-379.

¹⁰ Beato g. B. Scalabrini, *discorso per l'incoronazione della madonna della consolazione di bedonia il 7.7.1889*, in *scalabrini una voce viva*, o. C., p. 82.

¹¹ Beato g. B. Scalabrini, *omelia sull'assunzione*, 1993.

F. Gregori ha deposto al processo di beatificazione che il Beato Presule rinnovava ogni mattina la consacrazione alla Madonna, «la stessa recitata da san Giovanni Berchmans, che egli aveva trascritta di suo pugno, firmandola: *Jonannes B. Ep. peccator*»¹². Come il Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, sin da quando fu eletto vescovo di Cracovia consacrò se stesso alla Madre di Dio, così anche il nostro Beato fu un vescovo *totus tuus*, totalmente consacrato a *Maria Regina et Magistra Apostolorum*, per servire più perfettamente, fino al totale sacrificio di sé, Cristo e la sua Chiesa.

La corredenzione nel quadro sintetico della spiritualità mariana del beato Giovanni Battista Scalabrini

Dopo aver illustrato l'insegnamento del beato Scalabrini sul mistero di Maria Corredentrice, e l'incidenza di questa dottrina nel suo vissuto quotidiano, si propone una rapida silloge degli elementi che costituiscono la spiritualità mariana del Presule piacentino, entro la quale deve esser intesa anche la sua adesione vitale al mistero della corredenzione della Vergine Maria.

1. Il beato Scalabrini fu molto devoto della Madonna ed espresse la sua devozione in pratiche quotidiane ordinarie ed anche in forme straordinarie.
2. Le principali pratiche quotidiane di pietà mariana sono:
 - a) consacrazione alla Madonna
 - b) recita dell'Angelus al mattino, mezzogiorno e sera
 - c) recita del Santo Rosario, in Ottobre, in Cattedrale
3. Le pratiche di pietà straordinarie sono i tridui e le novene, le incoronazioni e i pellegrinaggi diocesani ed extradiocesani. Tra questi ultimi vanno ricordati quelli a Caravaggio (anche per valorizzare i luoghi di culto dei vescovi 'vicini'), e quelli a Loreto. Nel 1895 vi portò ben 740 fedeli in un solo pellegrinaggio, rimasto famoso per il calore della devozione.

¹² Francesconi M. *Giovanni Battista Scalabrini*, Città Nuova, Roma 1985, p. 394; cfr *Processo c. p.*, f. 561.

Delle incoronazioni, ricordiamo quella avvenuta nel 1902 della Madonna del Castello (delle Grazie) di Rívergaro, e il pellegrinaggio intradiocesano al medesimo Santuario il 7 Maggio 1905, a 25 giorni dalla sua morte, dove fece il suo canto del cigno con un discorso commovente. Anche in quella corona volle incastonare gli ultimi preziosi di sua madre!

Più celebre resta, tuttavia, l'incoronazione della Madonna di San Marco (della Consolazione) di Bedonia (1896) che mosse 20.000 persone, e che stornò una tempesta che aveva imbiancato il Pelpi.

Le due corone alla "arcicarissima Madonna" le volle tutte di "pietre preziose vere", perché, disse, "voglio fare alla Madre, a cui devo tutto, un regalo non affatto indegno di lei"!

4. Queste forme di devozione erano, tuttavia, non un evento esteriore e folcloristico, ma un evento dello Spirito: precedute da "esercizi spirituali", corsi di predicazione, e frequentazione di sacramenti. Si ricorda che nella celebrazione del giubileo dell'Immacolata (1904) nella sola Piacenza si fecero in quel. giorno 30,000 comunioni!

5. I titoli con cui amava venerare la Vergine sono soprattutto quelli di Madre di Dio, Immacolata e Assunta.

Per il terzo non si dimentichi che l'Assunta è la titolare della sua Cattedrale e che l' Immacolata venne proclamata quando egli aveva 15 anni, e fu un evento memorabile, tanto che celebrandone il giubileo 25 anni dopo (1879) sentirà ancora il bisogno di ricordare quella emozione. Quel privilegio, poi, è il fondo oro per la maternità divina di Maria.

L'Immacolata (dice in quella Pastorale del primo Giubileo) è "l'interesse di tutti", perché è preservata dal peccato originale e colmata di grazia per essere la degna Madre del Salvatore promesso a tutti i figli di Eva.

Ancora. Tutto il V.T. è attesa del Messia, ed è anche attesa di sua Madre, perché accanto al Messia c'è sempre sua Madre, come lo dimostra lo studio della Bibbia e la patristica. Arrivato a quest'ultimo argomento, il beato Scalabrini ci dà anche una suggestiva interpretazione mariana del suo stemma, con la Scala di Giacobbe interpretata da diversi Padri della Chiesa come simbolo di Maria, che fa scendere in terra il Salvatore!

6. Un pensiero sul Rosario.

Scalabrini afferma che è la preghiera più perfetta, perché sintesi di orazione vocale e mentale, e perché il tessuto dei "misteri" è "il compendio della religione cristiana", e le parole sono le più belle inventate dallo Spirito Santo.

Inoltre, precedendo la *Marialis cultus*, afferma che il Rosario è una preghiera "cristologica", perché vediamo che Maria è sempre "al fianco di Gesù", e che il Rosario è "il memoriale delle più stupende meraviglie del Signore".

Egli dice, inoltre, che è una preghiera da recitarsi in famiglia, e che così la recita del Rosario diventa "una scuola di sapienza cristiana"!

7. La consacrazione a Maria fatta al mattino è una specie di "affidamento", ma tutto particolare: infatti, è quasi un atto sponsale con la vergine. Dice infatti la formula scritta di suo pugno: "io G.B.S. prendo te come mia Signora, Patrona e Avvocata. . . Io sono tuo servo: e tu difendimi e proteggimi adesso e nell'ora della mia morte".

La devozione mariana non potrebbe arrivare più in alto!

8. Il pensiero più originale e di notevole peso teologico sulla devozione alla Madonna ci pare sia quello espresso nella pastorale del Giubileo dell'Immacolata, del 1879, là dove dice che ciò che è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e di tutte le persone "indica potenti bisogni dell'umanità" e inoltre "impronta di un decisivo carattere i popoli che li esprimono" (146). Il culto dell'Immacolata, universale e perenne, è così "una morale, sociale e sempre rinascente necessità" (ib.).

Conclusione

Nell'omelia per la beatificazione, Giovanni Paolo II così si esprime: «L'universale vocazione alla santità fu costantemente sentita e vissuta in prima persona da Giovanni Battista Scalabrini. Amava ripetere spesso: "Potessi santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi!". Anelare alla santità e proporla a quanti incontrava fu sempre la prima sua preoccupazione».

Imitiamo, dunque, la devozione mariana illuminata e concreta del beato Giovanni Battista Scalabrini. La nostra vita sia un prolungamento del mistero che celebriamo, per applicare a beneficio della Santa Chiesa, grazie ai sacrifici del nostro ministero sacerdotale, i tesori di grazia acquistatici dagli infiniti meriti del Redentore e della sua Madre Corredentrice.

Non si dimentichi l'epitome classica, caratterizzata dal suo 'timbro particolare', della devozione mariana, come viene espressa nella Pastorale sulla Devozione al Santissimo Sacramento:

Sancta Maria, Mater Dei et Virgo, ego Io. Baptista te hodie in Dominam, Patronam, et Advcatam eligo, firmiterque statuo ac propono me nūquam te derelicturum.

Obsecro te igitur, suscipe (me) in servum perpetuum, adsis mihi in omnibus actionibus meis, nec me deseras in hora mortis meae. Amen.

Santa Maria Vergine e Madre di Dio, lo Giovanni Battista ti prendo oggi come mia Signora, Patrona e Avvocata, coi fermo e deliberato proposito

di non abbandonarti mai, Perciò, ti prego

di tenermi per sempre come tuo servo, di assistermi in tutte le mie azioni,

e di non abbandonarmi nell'ora della mia morte. Amen.